



## Il Beccaccino

Beccaccino reale! Non dirò che la caccia al beccaccino è la mia preferita perché io le cacce col cane da ferma le preferisco tutte, ma è quella che ho maggiormente praticato. Sai tu, lettore, cos'è la risaia?

È un pantano annacquato con arte, dove si semina il riso, col quale si cuoce poi il risotto con o senza zafferano, con o senza funghi e tartufi.

È la marcita?

È un prato interrotto da canaletti trasversali e limitato da un fosso laterale, dove scorre l'acqua, e vi prospera un'erba grassa e scura che si taglia anche d'inverno.

È il padule?

Un agglomerato disordinato, ispido ed irsuto di canne, di erbacce e di lische, da dove esalano miasmi di putredine e veleni di decomposizioni; colle lische si fanno certe scope e si impagliano seggiole.

Il padule è anche una cava di torba, dove si procede saltellando di zolla in zolla che cedono, mancano sotto il piede e qualche volta vi affondano nell'acqua fino al collo; colla torba si caricano stufe e caloriferi che fan fumo e, pare, riscaldano.

Da risaie, marcite, paduli fumano sei mesi all'anno nubi di pestifere zanzare che pungono, succhiano il sangue e lasciano sulla cute bitorzoli che dan prurito e la malaria. Può essere.

Ma si alzano anche beccaccini, col loro gnecc sfacciato come un insulto, provocante come una sfida, allettante come un richiamo. «Pigro il pizzaccherin levasi a volo» poetò i Carducci, e si capisce subito che di pizzaccherini non ne ha mai sparati. Indivolato, saettante, acrobatico, nella velocità, nella sconcertante capricciosità del volo cerca scampo alla propria fragilità. A volte si leva a duecento metri, altre fra i piedi o dietro alle calcagna; s'alza quasi verticale, striscia sul fango, fila diritto, si butta a zig zag, cala monta piega, è in un punto solo e dappertutto, ricama, sfonda, sfarfalla punta fende. È nero, è bianco, è grigio, è argenteo, perché tutte le penne nel volo dinamico sfoggia e nasconde. Poi cade, ed è un piccolo pennuto, con lunghe zampe e becco lunghissimo e occhi rotondi come la capocchia di uno spillo, prominenti, neri, mansueti, umidi, stupiti come quelli della sorella maggiore, la beccaccia, e quasi altrettanto umani.

Dicono sia eccellente con polenta e crostoni di pane.

Non ne dubito. Per me è un caro amico, è il sogno della mia vita di cacciatore, è l'essere che quando stringo, oh lievemente, inerte nel palmo della mano, vorrei far rivivere perché gneccasse ancora nello spazio, ed io potessi ancora una volta tentare di stroncargli quel volo provocatore. Sul caval della morte amor cavalca.

Capello gallinago gallinago... ala bastarda e copritrici delle remiganti primarie con picco-





Pointer e risaia

le macchie bianche... È ben altra, più semplice e precisa la descrizione del beccaccino, non è vero amico Buttafava? Il beccaccino è il signore in frale, e sullo sparato della camicia non ha macchie, e le falde dell'abito sono tagliate da un artista.

Che eleganza, quando pascola su quei trampoli che la Natura gli ha fornito perché non si inzaccheri nel fango. E quando spiega le ali sembran due lame, a schiaffeggiar l'aria per scivolar via.

Mi manca l'animo per un'esposizione meticolosa della caccia al beccaccino; per me tale caccia ha un suo inconfondibile segno: l'eleganza, per chi sa vederla; e per cacciarla con eleganza, aristocraticamente nel senso nobile del vocabolo, non c'è che cacciarlo col cane da ferma.

Alcuni, che affettano di preferire la caccia al beccaccino senza cane, probabilmente non hanno mai visto che soggetti deficienti e insufficienti e appartengono a quella categoria di sempre pronti, che marcia costantemente a baionetta in canna in mancanza di valido ausiliare. È un modo come un'altro di uccidere beccaccini con più fatica, non di cacciarli.

Ma se avete quel tal soggetto, allora potrete assistere a spettacolo di rara bellezza, perché un bravo cane da beccaccini, il beccaccinista, è un artista, è un asso, anche se vestito da cane da pagliaio. Galoppi, trotti, batta gli argini, affondi nel pantano, il beccaccinista si riconosce subito. È il portamento di testa che lo distingue, è la sicura noncuranza con la quale sbriga il terreno deserto, è la trepida ansia con la quale avventa le pasture, è il cauto filare sull'emanazione lontana, è il fulmineo schiacciarsi sul selvatico presente.

Su mille cani c'è sì e no un beccaccinista. Ci son cani che fermano beccaccini, ma non sono beccaccinisti. Uno che lo sia veramente non si lascerà mai sorprendere: in montagna a cotorni, Po XI in tutt'altre faccende affaccendato, cadde in ferma su beccaccino, chissà come sperso in una pozzanghera,

E non tutti i cani li fermano, ne ho avuti, quando mi permettevo il lusso di non tener cani che non li fermassero, che hanno resistito due tre stagioni, cacciando tutti i giorni nei risi e in marcita, e non li vidi mai fermare neppure uno. Ed erano assi a starne. Ne ebbi che ne fermarono egregiamente parecchi un giorno, e poi più. Questo avviene quasi sempre nel



pomeriggio, con sole caldo, in autunno, nei giorni di passo, nei risi molto in pastura, su solitari. Non so la ragione, né sono mai riuscito a darmene una spiegazione. Il beccaccino, per quanto pedini anch'esso, è il selvatico della bloccata: va reperito, individuato, fissato a naso, a distanza, magari di là d'un fosso, d'una siepe, d'una meta di letame.

Good Steel Rock cadde fermo in un prato marcitorio contro una cavalla di terra, come le chiamano nel Pavese, alta quattro cinque metri e larga dieci. Di là dell'intoppo si levò un beccaccino. Rock rimase ancora un istante fermo, poi ripartì. Rock e Whisky of Bruxelles, arrivando a galoppo su un argine di sabbia, si abbattono fulminei, lato a lato, contemporaneamente sulla cresta, stampando due plastiche orme con lo sterno: sotto, tre beccaccini.

L'emanazione è nell'aria, nel vento, è forte, resistente, le condizioni per percepirla sono favorevoli; umidità, evaporazione, spazio, conduttività; non importa, su cento uno è fermatore, su mille uno è l'asso, indipendentemente dalla razza, dall'età, dal sesso, dall'origine.

Da cani beccaccinisti non si hanno beccaccinisti sicuramente, si possono avere, ma con probabilità relativa. Un bastardo può riuscire ottimo, un cane d'alto lignaggio negativo. Un cane che proviene da contrade asciutte, farsi, altro, nato nella palude, rimanere refrattario.

Se possibile, avendo un cane da beccaccini, non impiegate ad altre cacce, non sciupatelo. Da noi si dice: cane da sgnepa, cane completo. Non è vero: uno specialista a starne sarà sempre superiore ad un beccaccinista, su starne. È vero soltanto che il cane da beccaccini fermerà bene o male qualunque altra selvaggina; il cane da starne, beccacce, quaglie, fermerà non sempre il beccaccino. La caccia in palude è caccia a sé, che richiede per esercitarla non superficialmente, cani specialisti e di grandissima classe. L'andatura, lo stile, sono complementi, l'essenziale è che il cane fermi: perentoriamente, solidamente, e mai a vuoto.

V'è modo diverso di comportarsi a seconda che il cane batta risi in pastura, marcite, o



*Caccia in risaia*



GIULIO COLOMBO

## IL CANE DA FERMA

NICOLOSI EDITORE - ROMA



stoppie di riborsa. Nei primi, sia prudente, moderi l'andatura, eviti di far rumore; nelle stoppie, si impegni pure coraggiosamente. Vi son cani maliziosi che battono gli argini: eccellente sistema che denota esperienza e grandi mezzi, e filano sui margini delle marcite, e bloccano a buon vento di fianco, trascurando gli angoli morti. Altri lo fanno per pigrizia, non servono e si denunciano subito da sé. Ve ne sono che affrontano i voli battuti, sospettosi e inabbordabili con impeto, e riescono a bloccare i ritardatari; altri, timidi, che a stagione inoltrata si fanno scrupolo di mettere la zampa in pastura: preferisco i primi. Ad arrischiare c'è sempre qualche cosa da guadagnare. E se cacciate nei risi, in marcita e in paludi aperte e vaste, trascurate categoricamente quei cani che cacciano fra i piedi, non si allontanano, filano, e sono in perpetuo incontro.

Il beccaccino non è il re di quaglie e la cerca ridotta, di sospetto e dolce sulle pasture, non serve con lui; il cane da cerca cosiddetta ristretta, vi obbliga a seguirlo nel suo itinerario dubbioso e limitato, e vi trovate a

compiere lavoro in coppia col cane, nel quale a voi non resta che consentire, con scarso frutto per entrambi.

Cacciate sempre col vento in favore, ma non quando soffia forte e impetuoso, perché il cane non ne avrà alcun vantaggio, che la violenza gli toglierà la possibilità di determinare la distanza del selvatico e perché questi, per non offrire le penne allo scaruffamento del soffio, si lancerà contro vento e renderà arduo e lungo il tiro. Se volete accostare il beccaccino di rimessa fatelo sempre col vento alle spalle, ossia in favore del beccaccino: da quella parte il selvatico si crede sicuro, mentre spia dalla parte opposta, dove dubita di aver meno controllo all'insidia.

Ci sono metodi, regole e tradizioni universali che valgono per ogni selvaggina e contrada, altri, particolari, che l'esperienza ha insegnato di adottare per ogni località, in conformità ai terreni e vegetazioni diversi ed al diverso modo di comportarsi della selvaggina. Chi ad esempio non ha confidenza con la nostra «bassa», non potrà mai, con cognizione di causa, discutere o dar suggerimenti che la riguardano.

Di tutte le cacce quella del beccaccino è fra le più varie e difficili, dove la personalità del cacciatore si manifesta in modo deciso e quella del cane rivela attitudini singolari e specifiche.

I miei migliori cani a beccaccini, fra i tanti disparati che acquistai od allevai, furono: il bracco Po XI, i pointers Mira, Prince, Rock, Whisky, i setters inglesi Daisy, Wanda, Giulio, Clair, Jacovacci.

*Giulio Colombo*

(da *Il cane da ferma*, 1964, Nicolosi Editore)